

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA  
e TEORIA DELLE SCIENZE

# ENCICLOPEDIA FILOSOFICA

VOLUME TERZO  
Col-Dol

FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE



BOMPIANI



scansione  
ica:

badge

Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate

*Consiglio di amministrazione*

Giuseppe Pirola (Presidente), Gian Luigi Brena, Ferdinando Marcolungo,  
Virgilio Melchiorre, Antonino Poppi, Francesco Simone

*Giunta del comitato scientifico*

Virgilio Melchiorre (Presidente), Pietro De Vitiis, Giovanni Ferretti,  
Antonio Pieretti, Mario Signore, Carmelo Vigna

ISBN 88-452-5768-1

Nuova edizione interamente riveduta e ampliata

© 2006 RCS Libri S.p.A.  
Via Mecenate 91 - 20138 Milano  
Prima edizione Bompiani novembre 2006

scansione  
onica:

ail

## Costrizione

Il. ASPETTO BIOLOGICO e PSICOLOGICO. — Nicola Pendè, tra i maggiori rappresentanti della «scuola costituzionalista» italiana, nella prima edizione di questa *Enciclopedia Filosofica* aveva redatto la voce «costrizione», la quale, poiché ancora conserva un valore storico, pur non essendo oggi più attuale, in parte riporta di seguito.

«La costrizione è, per l'organismo umano individuale, ciò che la costituzione politica è per un organismo nazionale: è la forma od il piano speciale originario d'organizzazione strutturale-funzionale, che differenzia un individuo dagli altri, così dal lato morfologico come dal lato dinamico.

Tale piano è essenzialmente predeterminato dall'eredità biologica, però si può attuare e concretare solo sotto il continuo influsso plasmatore dell'ambiente cosmico, dell'ambiente sociale, della volontà del soggetto. Vi è una costrizione *globale* o *generale* dell'individuo, cioè il piano generale d'organizzazione del complesso delle parti e della loro vita unitaria; tale piano abbraccia i caratteri ereditari (*genotipo*) più quelli acquisiti, che insieme ai precedenti compongono il *fenotipo individuale*, il tipo individuale manifestato e realizzato e realizzati continuamente, a contatto dei fattori esogeni, fisici e sociali, oltre che per l'influenza dei fattori spirituali del soggetto. Accanto a questa costrizione generale si distinguono le costrizioni parziali, cioè le strutture e le disposizioni, pure essenzialmente ereditarie, che sono particolari di ogni singolo organo o dei sistemi di tessuti. [...]»

Alcune delle scuole costituzionalistiche, passate e recenti, si attengono, nella sistematica biologica dei tipi costituzionali individuali, alle costrizioni locali di alcuni sistemi di tessuti, p. es. allo sviluppo esagerato dei tessuti od organi derivati dall'*endoblastia embrionale* (tipo *endomorfo* o *viscerotonico* di Sheldon) o derivati dall'*ectoblastia embrionale* (tipo *endomorfo* o *ceretronico*) o derivati dal *mesoblastio* (tipo *mesomorfo* o *somatotonico*). Così pure l'antica scuola francese del Sigaud ha distinto i tipi a seconda che prevalga nella morfologia del soggetto lo sviluppo del segmento cranico e del cervello (tipo *cerebrale*) o del segmento toracico (tipo *toracico*), od il ventre (tipo *addominale*) od i muscoli scheletrici (tipo *muscolare*). Invece la scuola italiana Viola-Pendè parte dalle leggi naturali che regolano l'ontogenesi armonica della fabbrica umana nella sua generale archi-

tettura, e cioè innanzi tutto dal proporzionale sviluppo della lunghezza e della larghezza della statura e della massa, del sistema della vita di relazione e di quello della vita di nutrizione (dovendo un *ontogenesi longilivna*, o *brevilivna*, o *mediolivna*)» (Nicola Pendè).

Attualmente in biologia e in psicologia, il termine costrizione non è più usato e, comunque, ha pressoché perso i significati che Nicola Pendè gli attribuiva ancora alla metà del secolo scorso. Per lui la costrizione indicava quelle caratteristiche fisiche che si ritenevano diretta espressione della biologia individuale e, al tempo stesso, specchio della psicologia individuale. La costrizione era ritenuta il fondamento fenomenico delle cosiddette biotipologie psicologiche che, sviluppate fino al secondo dopoguerra, erano finalizzate alla costruzione di biotipi, ovvero di tipologie in cui erano inquadrare correlazioni fra temperamento, costituzione fisica e carattere. Su questa base gli elementi morfologici comuni a sistemi di individui erano misurati al fine di identificare costrizioni tipiche di gruppi sociali e di classificarle. Poco importante se tali uguaglianze costruzionali potessero solo fenomenicamente apparire simili e che le determinanti genetiche-condizionali di queste similitudini non fossero palesemente biologiche o dipendessero da diversi processi. La ricerca contemporanea ha, da un canto, rilevato l'astrattezza di tale punto di vista, dall'altro i pericoli che ne derivano e che in tempi oscuri ha prodotto la più facile giustificazione fatalista degli stereotipi razzisti.

R. Foschi

Bial.: parte I: C. MORRAN, *La costrizione in senso materiale*, Milano 1940 (rist. 1998); C.H. McILWAIN, *Constituzionalismo: Ancient and Modern*, New York 1947, tr. it. di V. De Capraris, *Costituzionalismo antico e moderno*, Bologna 1990; S. ROMANO, *L'ordinamento giuridico*, Firenze 1951<sup>2</sup> (1918); H. KEISEN, *Rechtstheorie*, Wien 1960, tr. it. di M.G. Losano, *La dottrina pura del diritto*, Torino 1966; C. MORRAN, *Costituzione. I. Costituzione dello Stato*; b) *Dottrine generali e Costituzione della Repubblica Italiana*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XI, Milano 1962, pp. 139-233; V. CRISAFULLI, *Costrizione*, in *Enciclopedia del Novecento* a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana vol. I, Roma 1975, pp. 1030-1039; R. DWORNIK, *Talking Rights Seriously*, Cambridge (Massachusetts) 1977, tr. it. di F. Orfano, *I diritti presi sul serio*, Bologna 1982; H. KEISEN, *Allgemeine Theorie der Normen*, Wien 1979, tr. it. di M. Torre, *Teoria generale delle norme*, Torino 1985; G. REBURFA, *Costrizioni e costituzio-*

nalismi

, Torino 1990; M. FIOREAVANTI, *Stato e costituzione*, Torino 1993; M. DOGLIANI, *Introduzione al diritto costituzionale*, Bologna 1994; A. SPADARO, *Contributo per una teoria della Costituzione*, I: *Fra democrazia realistica e assolutismo etico*, Milano 1994; A. BARBERA, *Le basi filosofiche del costituzionalismo*, in A. BARBERA (a cura di), *Le basi filosofiche del costituzionalismo*, Roma-Bari 1997, pp. 3-42; P. HÄBERLE, *Verfassungsliefer Kulturwissenschaften*, Berlin 1998; M. FIOREAVANTI, *Costrizione*, Bologna 1999; F. VIOLA - G. ZACCARIA, *Diritto e interpretazione. Lineamenti di teoria ermeneutica del diritto*, Roma-Bari 1999; T. MARTINES, *Prime osservazioni sul tempo nel diritto costituzionale*, in *Opere*, vol. I, *Teoria generale*, Milano 2000, pp. 477-573; G. VOPE, *Il costituzionalismo del Novecento*, Roma-Bari 2000.

Parte II: G.P. LOMBARDO - R. FOSCHI, *La costruzione scientifica della personalità. Itinerari storici della psicologia*, Torino 2002; J. STREAU, *Temperamenti. A Psychological Perspective*, New York 1998.

► BIOTIPO E BIOTIPOLOGIA; COSTITUZIONALISMO; STATO.

**COSTRIZIONE** (*constraint, constriction; Nötigung, Zwang, constriction, contrainte, costrizione*). — Azione esercitata su un soggetto per farlo a qualche azione non voluta liberamente. V'è costrizione anche quando si è di fronte a un ostacolo che impedisce di agire nel modo voluto. Il termine è più generico di «costrizione», con cui di solito si indica la costrizione giuridicamente sanzionata. Un'azione interamente imposta da costrizione non è veramente voluta, e dunque non è moralmente imputabile.

SOMMARIO: I. In senso pratico - II. In senso epistemico.

I. In senso PRATICO. — La rilevanza teorica della costrizione (f)ra) è messa a tema da Aristotele. La costrizione e l'ignoranza sono i due fattori che, insieme o separatamente, danno luogo all'agire «involontario»; dunque, la costrizione è condizione sufficiente, ma non necessaria, della involontarietà. In particolare, «costretto (βλατορ) è ciò il cui principio è fuori del soggetto, tale essendo l'azione nella quale chi agisce, o chi subisce, non ha alcun concorso». Un caso particolare di costrizione è quello indotto dal ricatto, che può valersi tanto della minaccia del dolore quanto della lusinga del piacere. Un altro caso è quello in cui la costrizione è indotta dalla minaccia del pericolo. In questi casi particolari, però, non si verificano pienamente i due requisiti della autentica costrizio-

ne: l'agente concorre in qualche modo all'azione e mantiene parzialmente in sé il principio del proprio agire. Qui, più che di azioni propriamente costrette (e quindi involontarie) è bene parlare di «azioni miste» (di volontarietà e involontarietà), rispetto alle quali l'agente resta quindi passibile di biasimo o di elogio (Et. Nic., III, I, tr. it. di C. Natali, Roma 2003). Nell'*Etica Eudemia* si ipotizza che la involontarietà sia implicata nella costrizione, e che quindi sia la prima ad essere condizione sufficiente e non necessaria della seconda: ma lo si esclude. Infatti, se in almeno un caso c'è involontarietà senza costrizione (quello dell'incontinente, che va contro la propria volontà, ma lo fa spontaneamente), sembrerebbe esserci, però, anche costrizione senza involontarietà (come nel caso del continente, che segue la volontà costringendo la propria passionalità). A ben vedere, comunque, in realtà, l'autentica costrizione si ha solo quando l'intervento coattivo viene dall'esterno dell'agente. In tal senso, si può dire che, non solo l'incontinente, ma neppure il continente — in quanto tali —, vivano la costrizione (Ib., II, 7-9).

Quando Tommaso d'Aquino parla di *compulsio* (*coactio sufficientis*), distinguendola dall'*impulsio* (*coactio insufficientis*), lo fa ancora nel senso della costrizione aristotelica, ma allarga l'ambito del discorso. La costrizione, infatti, può investire gli organi fisici dell'agente — «il libero arbitrio non può essere costretto nel suo atto proprio, che è la scelta, ma può tuttavia subire costrizione in alcuni atti da lui stesso imperati» —, ma può anche investire intelletto e volontà, nell'ipotesi in cui essi riconoscano il loro oggetto destinale (In Il Sent., distinto 25, q. I, art. 2-5). Ora, se nel primo caso la costrizione si colloca al di qua della scelta, nel secondo caso essa si colloca piuttosto al di là dell'orizzonte della scelta, o meglio, in un orizzonte in cui la scelta non si articola più su possibili alternative.

Che non si possa parlare di vera costrizione morale, lo attesta Dante (*Divina Commedia*, *Paradiso*, canto IV, verso 76): il quale, a proposito di Piccarda Donati, costretta a venir meno ai voti monastici e a sposarsi, ricorda che «volutà, se non vuol, non s'ammorza», cioè afferma che la violenza esterna e le imposizioni psicologiche hanno successo soltanto sopra animi deboli.

L'aristotelico tema della costrizione viene ripreso nel Novecento da diversi autori. Tra que-

sti, Isaiah Berlin distingue tra costrizione interna ed esterna, e vede nella seconda, a certe condizioni, una potenziale alleata della ragione contro le minacce della costrizione interna, esercitata dalle regioni irrazionali della natura umana (*Four Essays on Liberty*, London - Oxford - New York 1969, pp. 118-172).

II. IN SENSO EPISTEMICO. — La costrizione può essere anche intesa come la coerenza propria dell'evidenza. Il tema — antico quanto la filosofia — è stato ripreso nel Novecento da Karl Jaspers, in termini appunto di costrizione sperimentata nella coscienza del valore (*Von der Wahrheit*, München 1947, pp. 324 e 605 ss.). In opposita prospettiva, Michel Foucault sostiene che ogni discorso può essere inteso «come un potere che noi imponiamo alle cose, in ogni caso come una prassi, cui noi le costringiamo» (*L'ordre du discours*, Paris 1971, p. 55). In polemica con Foucault, Charles Taylor osserva che in tal modo si sottomette comunque una verità delle cose, cui, per ipotesi, verrebbe imposta la costrizione del discorso (Foucault on *Freedom and Truth*, in *Philosophical Papers*, vol. II: *Philosophy and the Human Sciences*, Cambridge 1985, pp. 152-184).

Per la costrizione come figura *pedagogica* e come figura *psicologica*, si rinvia alle voci afferenti.

D. Morando - P. Pagani

➔ AUTORITÀ; COAZIONE.

**CONSTRUTTIVISMO** (*constructivism, constructionalism, constructionism; Konstruktivismus; constructivism; constructivism*). — In senso generale, ogni concezione o dottrina che enfatizza il ruolo del soggetto conoscente nel «costruire» la realtà conosciuta.

SOMMARIO: I. Aspetti epistemologici e applicazioni nelle scienze sociali. - II. Applicazioni in ambito giuridico.

I. ASPETTI EPISTEMOLOGICI E APPLICAZIONI NELLE SCIENZE SOCIALI. — La nozione riguarda, principalmente, alcune tematiche appartenenti alla filosofia della logica e della matematica. Nel corso del Novecento, però, tale nozione ha svolto un ruolo importante anche nella filosofia generale della conoscenza e nella filosofia della scienza. In questi settori essa si presenta con due accezioni principali, connesse l'una alla logica matematica e l'altra alla filosofia delle scienze sociali. Un interessante caso a sé è costituito dal volume di M.A. Abib e M. Hesse (*The Construction of Reality*, Cambridge

1986), che sviluppa un'integrazione fra pragmatismo, empirismo e scienze cognitive.

La prima accezione di costruttivismo si presenta nella sua forma più matura e articolata nell'opera di Carnap, *Der logische Aufbau der Welt* (Berlin 1928). Da documenti di archivio risulta che Carnap fu incerto sul titolo da dare al libro. Egli aveva in mente una rosa di possibilità fra cui spiccava il termine di assonanza kantiana *Konstruktivism*. Fu su suggerimento di Schlick che alla fine si decise per il titolo anzidetto nel quale compare invece la parola *Aufbau, costruzione* (cfr. P. Parrini, *L'empirismo logico*, Roma 2002, parte II, cap. 8). La scelta andava incontro a due esigenze fondamentali: attenuava il riferimento alla concezione kantiana della conoscenza e si poneva in continuità con la citazione che Carnap aveva posto a epigrafe dell'opera, traendola dall'articolo di Russell, *The Relation of Sense-Data to Physics* (in «*Scientia*», 1914, pp. 1-27): «La massima suprema della filosofia scientifica è la seguente: sin dove è possibile si devono sostituire entità interte con costruzioni logiche» (ibi, § VI).

Con questa idea Russell estendeva al mondo della fisica ciò che lui stesso e Whitehead avevano cercato di realizzare nel caso delle discipline matematiche quando, nei monumentali tre volumi dei *Principia Mathematica* (Cambridge 1910-13), si erano proposti di condurre a compimento il programma logicista riassumibile nella tesi che la matematica è uno sviluppo definizionale e teorematico della logica. Nei *Principia* Russell e il suo maestro Whitehead tentavano di far vedere come, a partire da alcune nozioni e proposizioni primitive della logica, fosse possibile definire e dimostrare i concetti e i teoremi della matematica, ossia in termini di oggetti, come il mondo delle entità matematiche e delle loro relazioni fosse costruibile a partire dal mondo delle entità logiche e delle loro relazioni. Già in anni di poco precedenti alla pubblicazione del primo volume dei *Principia*, nel saggio del 1906 *On Mathematical Concepts of the Material World* (in «*Philosophical Transactions of the Royal Society of London*», serie A), Whitehead aveva ventilato la possibilità di estendere la nozione di costruzione al mondo della fisica, ponendo le basi di quella che sarebbe divenuta la «filosofia organica» di impronta nettamente metafisica, sviluppata nella triade *The Principles of Natural Knowledge* (1919), *The Concept of Nature* (1920) e *Process and Reality* (1928). Russell

invece, darà all'idea whiteheadiana un'inflessione decisamente empiristica: egli parlerà del mondo della fisica come costruzione a partire dai dati di senso, e avanzerà una prima, schematica realizzazione di tale tesi nel volume uscito a Londra nel 1914 *Our Knowledge of the External World*.

Proprio al programma russelliano si riallaccia il progetto perseguito nel *Der logische Aufbau der Welt*. Carnap si propone di mostrare come sia possibile «costruire» il mondo degli oggetti — ovvero, in termini che per lui sono equivalenti, dei concetti — fisici, psichici e sociali a partire da esperienze vissute soggettive di tipo elementare (solipsismo metodologico). A tal fine egli si serve di tutta la strumentazione logico-simbolica messa a punto nei *Principia Mathematica* e in altre opere logiche di quegli anni. Ricchiemandosi a questo aspetto dell'*Aufbau* il filosofo statunitense Goodman ha affermato che «la potenziale importanza dell'opera carnapiana «per la filosofia è paragonabile all'importanza dell'introduzione del metodo deduttivo euclideo in geometria» (*The Significance of «Der logische Aufbau der Welt»*, in P.A. Schupp, *The Philosophy of R. Carnap*, ed. it. Milano 1974, p. 542). In seguito lo stesso Goodman, nel volume *The Structure of Appearance* (Cambridge [Massachusetts] 1951, tr. it. Bologna 1985), si applicherà a sviluppare e perfezionare le procedure analitico-costruttive introdotte nel libro carnapiano.

Negli anni successivi all'*Aufbau*, Carnap ha preso atto delle difficoltà che si frapponono alla completa realizzazione del programma epistemologico ivi perseguito. È quindi andata alla ricerca di metodi di introduzione dei concetti scientifici diversi da quelli utilizzati nell'opera del 1928. I quali, nella sostanza, avrebbero dovuto limitarsi a definizioni di tipo tradizionale, a equivalenze estensionali e a definizioni in uso modellate su quel «paradigma della filosofia» (Ramsey) che è la teoria russelliana delle descrizioni definite. A partire dal famoso saggio del 1936, *Testability and Meaning* (in «*Philosophy of Science*», III e IV, tr. it. a cura di A. Meotti e M. Mondadori, in R. Carnap, *Analiticità, significanza, induzione*, Bologna 1971, pp. 149-261), preparato da alcuni brevi scritti degli anni immediatamente precedenti, Carnap ha abbandonato il metodo della traduzione definizionale e della parafrasi contestuale per orientarsi verso quello dell'interpretazione empirica parziale mediante enunciati bi-

lateralì di riduzione e regole di corrispondenza (o di coordinazione), le quali erano state già introdotte da Schlick e Reichenbach. Ciò facendo, Carnap sviluppava alcune procedure di formazione dei concetti implicitamente preferite nelle pagine dell'*Aufbau* ove si fissano i criteri per l'assegnazione delle qualità sensibili ai punti spazio-temporali e per la successiva costruzione degli oggetti del mondo fisico (cfr. la *Präferenz* alla seconda ed. dell'opera, Hamburg 1961<sup>2</sup>, tr. it. a cura di E. Severino, Milano 1966).

In genere, nel passaggio dall'*Aufbau* a *Testability and Meaning* è stato visto l'inizio di quella «liberalizzazione» dell'empirismo che, nel volgere di un paio di decenni, condusse i neopiristi all'abbandono della concezione riduzionistica del rapporto teoria/esperienza, ossia dell'idea che si possa stabilire una correlazione univoca fra certe asserzioni e certe possibili classi di esperienze in modo che il verificarsi o il non verificarsi delle seconde possa essere considerato quantomeno una conferma o una sconfirma delle prime. Al posto di tale concezione si è progressivamente fatto strada il recupero della tesi olistica di Duhem. Secondo tale tesi — come si esprime Quine — «le nostre asserzioni sul mondo esterno» affrontano «il tribunale dell'esperienza sensibile non individualmente, ma solo come un corpo unico» (*Due dogmi dell'empirismo*, in W.V.O. Quine, *Da un punto di vista logico*, tr. it. a cura di P. Valore, Milano 2004, p. 59). Nella letteratura recente, tuttavia, sono stati sollevati molti dubbi sull'interpretazione quineana dell'*Aufbau* che vede l'opera come la più rigorosa esplicazione del riduzionismo epistemologico, ovvero come il capolavoro di un filosofo il quale avrebbe il merito di essere stato «il primo empirista che, non accontentandosi di affermare la riducibilità della scienza all'esperienza immedata» ha «intrapreso seriamente la strada per eseguire la riduzione» (ibi, p. 57). In contrasto con questa caratterizzazione sono stati sottolineati da più parti gli aspetti dell'*Aufbau* che cercano di collegare insieme, in una organica concezione unitaria, elementi provenienti dalla tradizione empiristica, sensistica e fenomenistica ed elementi provenienti dalla psicologia della forma, dalla fenomenologia husserliana e, soprattutto, dal neokantismo di Marburgo e dal convenzionalismo di Poincaré. Anche nella filosofia della scienza che ha fatto seguito alla fine dell'empirismo logico (talvo-

Scansione  
onica:

ail